

mercoledì 20 marzo 2002

planeta

rUnità 15

Bruno Marolo

Nel documento del vertice che dovrebbe aumentare gli aiuti solo impegni generici. In piazza i no global denunciano «l'assurda messinscena»

## Monterrey, dai ricchi solo promesse per i paesi poveri

WASHINGTON Nulla è lasciato al caso. La conferenza dell'Onu sui finanziamenti per lo sviluppo dei paesi poveri si svolge a Monterrey in Messico con una accurata regia. Ieri si sono riuniti i ministri delle Finanze e del Commercio, domani arriveranno i ministri degli Esteri e i capi di Stato e di governo di 58 paesi, compresi George Bush e Vladimir Putin. Il comunicato finale è pronto: proclama l'ambizioso obiettivo di ridurre della metà, entro il 2015, il numero delle persone costrette a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. Tuttavia non dice con quali mezzi.

Perfino le proteste dei No Global sono state inquadrare con la speranza di evitare disordini. «Riusciremo - ha promesso il presidente messicano Vicente Fox - a raggiungere una vera armonia, che consentirà ai paesi poveri di trattare con i ricchi da pari a pari». Per dare un'impressione di calma ordinata Fox ha schierato intorno al palazzo dei Congressi di Monterrey 3500 soldati, ma senza armi in vista.

Un primo corteo di 1500 attivisti si è svolto senza incidenti lunedì sera. Gruppi arrivati dagli Stati Uniti e

dal Canada si sono uniti agli studenti messicani che inalberavano cartelli con la scritta: «Yankees Go Home». Judy Ancel, che ha fondato a Kansas City l'associazione «Solidarietà senza frontiere», ha arringato in inglese la folla che rispondeva gridando in spagnolo: «Morte ai ministri fantoccio». Steve Tibbet, portavoce dell'associazione americana «War on Want, guerra al bisogno», è pessimista. «Una conferenza sullo sviluppo - sostiene - che si pone nobili ideali ma non decide come procurarsi il denaro per realizzarli è soltanto una assurda messa in scena».

Mark Malloch Brown, direttore dei programmi di sviluppo dell'Onu e principale organizzatore del vertice di Monterrey, è ottimista. «È vero - ammette - gli impegni finanziari assunti dai paesi ricchi verso i poveri sono modestissimi e del tutto inadeguati, ma il punto importante è che il problema viene affrontato con una attenzione nuova».



Due manifestanti protestano a Monterrey

Secondo i dati pubblicati dall'Onu nel 2000 i paesi poveri hanno ricevuto dagli industrializzati aiuti per 50 miliardi di dollari: la cifra più bassa degli ultimi trent'anni in rapporto alla ricchezza prodotta nel mondo. L'Europa ha contribuito con 25,4 miliardi di dollari, pari allo 0,33 per cento del suo prodotto interno lordo. Gli Stati Uniti con 11 miliardi di dollari, pari allo 0,1 per cento. Gli americani sono i peggiori avari del mondo. I paesi scandinavi i più generosi. Ruth Jacobi, una diplomatica svedese, ha fatto parte del comitato di presidenza che ha lavorato due anni per preparare la conferenza di Monterrey.

Ora ha l'impressione che sia stato tutto inutile. «I capi di governo - prevede - leggeranno ognuno il proprio discorso e forse ne ascolteranno qualche altro. Un paio di ministri dedicheranno qualche ora di attenzione a problemi cui normalmente non pensano. E intanto un sesto del-

la popolazione mondiale vive in estrema povertà». L'amarezza della signora Jacobi è dovuta al fatto che il testo originario del documento di Monterrey impegnava i paesi ricchi a raddoppiare i finanziamenti per lo sviluppo dei poveri. Gli Stati Uniti si sono opposti e per ottenere un'unità di facciata sono state cancellate tutte le promesse concrete. Sono rimaste frasi altisonanti e vuote. Giovedì scorso tuttavia il presidente Bush ha risposto alle critiche della Gran Bretagna e di altri paesi europei con una trovata pubblicitaria. Ha promesso che l'anno prossimo chiederà al Congresso cinque miliardi di dollari da distribuire in tre anni ai paesi che faranno progressi verso la stabilità economica e politica. Anche così, il contributo americano rimarrebbe irrisorio in rapporto al prodotto interno lordo e del resto è improbabile che il Congresso trovi i soldi: dopo i tagli alle tasse le casse sono vuote. Ma giovedì a Washington Bush si è fatto fotografare accanto al cantante populista Bono, sempre presente in queste occasioni, e ha segnalato l'intenzione di evitare polemiche. Una conferenza che secondo l'Onu doveva essere «storica» si trasforma così, prima ancora di cominciare, in una parata delle vanità.

# L'effetto serra frantumava l'Antartide

Crollata una piattaforma grande quanto la Val d'Aosta. Sotto accusa il riscaldamento della Terra

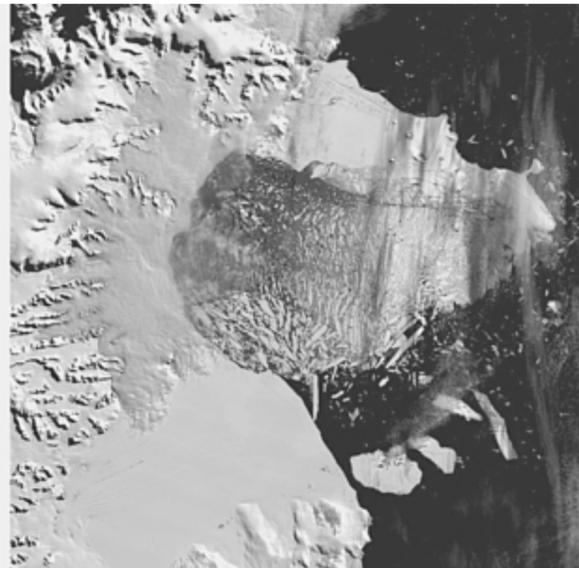
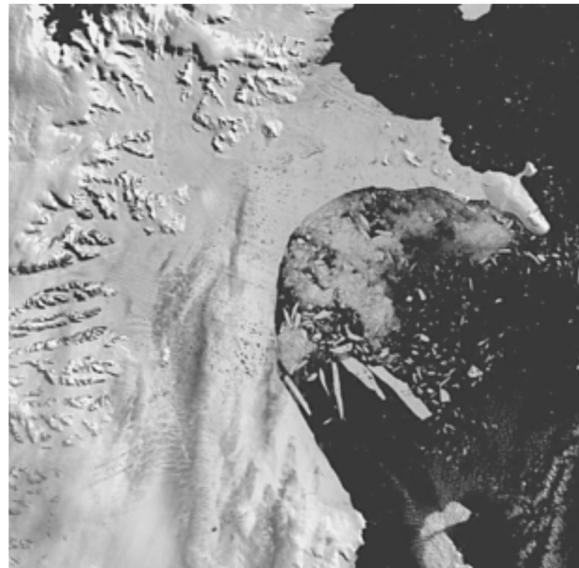
Pietro Greco

La sezione più a nord della piattaforma Larsen B, infine, ha collassato. E ora 3250 chilometri quadrati di ghiaccio, più o meno l'area della Val d'Aosta, galleggiano liberi in una costellazione di iceberg nel mare di Weddell. È il più grande distacco di ghiacci che si sia mai verificato, a memoria d'uomo, in quella delicatissima area galleggiante legata al continente antartico.

È da tempo che gli esperti di clima tengono sotto osservazione la Larsen B. Non tanto perché da quella lingua di acqua gelata spessa in media 220 metri ma galleggiante sul mare si staccano montagne di ghiaccio grandi come un'intera regione. In Antartide il fenomeno è sempre più ricorrente: in questo stesso momento, per esempio, un'altra area del continente ha lasciato libero e flottante un iceberg di circa 5.000 chilometri quadrati.

La piattaforma Larsen B è importante agli occhi dei climatologi perché regolarmente, da 30 anni a questa parte, i suoi ghiacci collassano in mare a causa di un progressivo innalzamento della temperatura locale che, dagli anni '40 del XX secolo, aumenta di 0,5 gradi ogni decade. Il surriscaldamento ha provocato, in trent'anni, la perdita di 13.500 chilometri quadrati di ghiacci, 5.700 dei quali negli ultimi cinque anni. 3.250 negli ultimi 35 giorni.

È infatti iniziato il 31 gennaio scorso il titanico crack che ha portato al distacco e alla frantumazione di una lingua di ghiaccio che era lì da non meno di 400 anni e, forse, da oltre 12.000 an-



Due immagini riprese dal satellite mostrano il prima e il dopo del crollo della piattaforma di ghiaccio

ni. Almeno così sostengono gli esperti del Centro nazionale di dati sulla neve e sul ghiaccio (NSIDC) della University of Colorado. Le cause remote sono sconosciute, ma con buona probabilità al cambiamento del clima globale che, da almeno un secolo, interessa l'intero pianeta. Un cambiamento che sta determinando l'innalzamento della temperatura media del pianeta e sta lentamente, ma a velocità crescente, rimodellando i climi locali. Che si fa avvertire, a quanto pare, soprattutto ai poli. E che di qui alla fine di questo secolo potrebbe accelerare, determinando

un ulteriore aumento della temperatura media del pianeta di 2, 3 o forse addirittura 6 gradi. A quel punto le situazioni come quelle della Larsen B saranno generalizzate in Antartide. E comporranno prima lo sbriciolamento poi lo scioglimento di ghiacci così antichi e in quantità così inusitate da determinare una condizione sconosciuta alla Terra negli ultimi millenni.

A causa di quella «primavera antartica» il livello degli oceani potrebbe aumentare di oltre un metro e minacciare molte zone costiere sparse per il pianeta. Insomma, la piattaforma Lar-

sen B è una sorta di sensore posto lì in Antartide per monitorare i cambiamenti del clima globale e avvisarci del pericolo. Da ieri sappiamo che il pericolo è un po' più reale e un po' più imminente.

Ma cosa ha prodotto il clamoroso distacco della chiazza ghiacciata? Secondo Ted Scambos, ricercatore del NSIDC in Colorado, il processo di fratturazione da trent'anni a questa parte è causato dall'attività crescente di acqua liquida e pesante (l'acqua liquida è più pesante del ghiaccio) che si forma nel corso dell'estate antartica per disgelo del

ghiaccio di superficie. L'acqua liquida penetra nelle fratture del ghiaccio ed esercita una pressione che il ghiaccio stenta a sopportare. In definitiva le fratture tendono ad aumentare, propagandosi lungo la verticale di due o trecento metri della piattaforma ghiacciata e galleggiante.

Negli ultimi anni le fratture sono diventate così estese da provocare il crescente e definitivo distacco di grossi blocchi di ghiaccio. Negli ultimi giorni il distacco ha assunto le dimensioni enormi di un blocco grande quanto l'intera valle d'Aosta.

## Il fratello di Bin Laden «Osama è vivo non è nemmeno malato»

*I militari americani hanno compiuto centinaia di test del Dna nella speranza di identificare il cadavere di Osama Bin Laden tra i corpi recuperati dopo i bombardamenti in Afghanistan. Fatica sprecata: Osama è vivo e sta bene; ha persino fatto avere sue notizie alla madre. Lo ha rivelato durante un'intervista alla Cnn il fratellastro Amhad, un uomo d'affari di 36 anni che vive a Jeddah in Arabia Saudita. «Siamo cresciuti nella stessa casa. Non posso assolutamente credere che sia dietro agli attentati dell'11 settembre. È mio fratello, lo conosco bene, so quanto sia timorato di dio». Ufficialmente la famiglia ha rotto i ponti con Osama da quasi dieci anni, ma Amhad è sempre rimasto in contatto con lui. Lo ha visitato spesso mentre viveva in Sudan e quindi lo ha incontrato per l'ultima volta in Afghanistan lo scorso anno. In quell'occasione lo stesso Osama lo avrebbe rassicurato: non è affatto malato e non deve sottoporsi a nessun trattamento di dialisi. La storia dell'insufficienza renale l'aveva tirata fuori la Cia, facendo accarezzare alla Casa Bianca l'idea che, se non per mano militare, l'uomo più ricercato del mondo fosse morto almeno di malattia. Intanto trascorsi oltre sei mesi dagli attentati terroristici, l'unica persona incriminata negli Stati Uniti per aver partecipato al complotto è Zacarias Moussaoui, un cittadino francese di 33 anni che si trovava già in galera prima dell'11 settembre. Il ministro Aschroft, secondo quanto riferito da fonti vicine al suo dipartimento, intende chiedere la pena di morte: una condanna esemplare per un processo che gli avvocati difensori considerano finito ancor prima di iniziare.*

Il grattacielo, il più alto di New York dopo il crollo delle Torri, è stato pagato quasi 58 milioni di dollari

# Trump vende l'Empire State Building

Roberto Rezzo

NEW YORK Donald Trump ha fatto un colpo all'altezza della sua fama: ieri mattina, insieme al suo socio giapponese, ha venduto l'Empire State Building per 57,5 milioni di dollari. La cifra è esigua per un grattacielo così famoso, ma per Trump si è trattato di un ottimo affare: con un investimento iniziale di 100mila dollari, si è intascato una commissione di circa sei milioni. L'acquirente è Peter Malking, già titolare di un contratto d'affitto sull'immobile valido sino al 2076, e socio di Empire State Building Associates, il gruppo che ne cura la gestione. Il contratto sarà firmato entro un mese e metterà la parola fine a una intricata battaglia legale che si trascina da quasi dieci anni.

L'Empire era stato infatti comprato nel 1991 dal miliardario giapponese Hidkei Yokoi per 45 milioni di dollari. I figli, convinti che si trat-

tasse di investimento sconsiderato, cercarono di far interdire il vecchio padre e di rientrare in possesso del capitale. Avevano fatto male i conti: avanti negli anni, ma per nulla ramollito, il genitore scatenò gli avvocati e risponde a colpi di citazione in tribunale. Riesce persino a far arrestare il figlio e genero, che rimangono per qualche mese ospiti delle galere francesi.

Nel 1998, alla morte di Hidkei, gli eredi si trovano immediatamente d'accordo per realizzare, e si affidano al palazzinaro più famoso di New York, un personaggio noto tanto per gli scandali immobiliari che per quelli raccontati dai settimanali rosa. I 102 piani dell'Empire, anche se sono una delle principali attrazioni turistiche di New York e situati nel centro di Manhattan, in numero 35 di Fifth Avenue, non sono affatto facili da piazzare sul mercato. In tutta la sua storia il gigante di granito, alluminio e acciaio cromato, non è mai riuscito

a essere una macchina per fare quattrini: molti degli imprenditori che vi hanno avuto a che fare sono stati più che soddisfatti di uscirne in pareggio.

I lavori iniziano il 22 gennaio del 1930, con la demolizione del Waldorf Astoria Hotel. L'America si trova nel mezzo della Grande depressione e l'Empire rappresenta una sfida, una scommessa. La voglia di rivincita. Il progetto è dello studio di architetti Shreve, Lamb & Harmon Associates, l'impresa costruttrice Starrett Brothers & Eken. Il cantiere dà lavoro a 3.400 persone, una boccata di ossigeno per New York, duramente colpita dalla disoccupazione. I lavori procedono con un ritmo senza precedenti, alla velocità di quattro piani e mezzo alla settimana, senza soste né il sabato né la domenica. In un anno e 45 giorni esatti la costruzione è terminata. Il primo maggio del 1931 è il giorno dell'inaugurazione: il presidente Herbert Hoover preme un bottone

nel suo ufficio a Washington e accende le luci del nuovo edificio più alto del mondo, che con i suoi 381 metri strappa il primato al Chrysler Building. «L'Empire State Building, come molti grattacieli art deco, è modernistico, non modernista. È deliberatamente meno puro, più appariscente e populista rispetto alla teoria europea. Sembra un'opera scolpita nella materia plastica, in grado di conferire al mondo degli affari un carattere sostanziale...», ha scritto Edward Wolner per il dizionario intenzionale degli architetti e dell'architettura.

Per molto tempo lo spazio che l'Empire mette a disposizione supera la domanda di mercato e quando arrivano gli anni del boom le strutture interne risultano datate e poco adattabili alle esigenze dei moderni spazi per uffici. Luogo di culto per i turisti, viene snobbato dalle grandi società e attira invece aziende commerciali più modeste.

Per la pubblicità su **I'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montemante 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0833.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Sarnatello 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.514887-811182  
 SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00

La Cgil del Veneto annuncia con grande dolore e commozione la scomparsa di

MARCO MASI

per lunghi anni nostro stimato dirigente.

Lascia in tutti quelli che l'hanno conosciuto un grande vuoto umano e politico per le sue doti di sensibilità e di intelligenza.

Mancherà per sempre il compagno, la persona colta e soprattutto il caro amico.

La camera ardente sarà allestita presso la Cgil Regionale dalle ore 13.00 alle ore 20.00 di mercoledì 20.3.2002 e giovedì 21.3.2002 dalle ore 9.00 alle ore 14.00.

Il funerale con rito civile si terrà a Mirano giovedì 21 marzo alle ore 15.00 in Villa Errera.

I compagni di Agenquadri Cgil piangono

MARCO MASI

che ha dedicato doti straordinarie di intelligenza e cultura e passione alla libertà dei lavoratori e delle persone.